

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

# Il momento attuale della costruzione dell'Europa e la responsabilità dell'Italia

1. Al presente stato delle cose l'opinione pubblica, mentre constatata che l'Europa dell'Est e l'Unione Sovietica stanno vivendo un periodo di grandi trasformazioni, che rendono ormai possibile perfino la riunificazione tedesca, comincia a temere che la Comunità abbia perso lo slancio con il quale si era incamminata verso il traguardo del 1992, e rischi addirittura di ricadere in una fase di stagnazione.

Il quadro, in effetti, è incerto. I problemi da affrontare per far avanzare la Comunità sono stati bene identificati. Si tratta, come ha ribadito anche il Vertice di Strasburgo, di definire l'Unione monetaria con la Conferenza intergovernativa, e di conferire al Parlamento europeo i poteri che gli spettano in una prospettiva democratica. Ma non si nota, al riguardo, né la presenza di un vero disegno strategico per affrontare questi problemi, né lo sviluppo di un processo per risolverli. L'informazione non ha quasi nulla da dire a questo proposito. L'opinione pubblica, che pure è largamente favorevole, non si mobilita.

2. Al punto in cui è giunta la costruzione dell'Europa, non basta più la sola azione dei governi. Devono scendere decisamente in campo, rafforzandosi a vicenda, anche il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali e la Commissione. Solo con la loro convergenza su opzioni europee vitali si può creare il presupposto indispensabile sia per l'effettivo interessamento dei mezzi di informazione, sia per sviluppare nell'opinione pubblica l'impressione che si stia formando, con il consenso dei poteri nazionali, un potere europeo.

Questa convergenza richiede una coordinazione degli sforzi, e una precisazione degli obiettivi, che può essere assicurata solo dal Parlamento europeo. Se la Commissione istituzionale del Parlamento europeo determinerà, sulla base del progetto di Trattato del 1984, le linee essenziali dello Statuto della Comunità raffor-

zata (Unione europea); se il Parlamento europeo adotterà questo orientamento e inviterà i parlamenti nazionali ad esaminarlo, facendo nascere un dibattito pubblico ed obbligando i partiti ad occuparsene seriamente; se, in seguito, si convocheranno le Assise di cui ha parlato Mitterrand, auspicando l'assunzione di un ruolo costituente da parte del Parlamento europeo; e se, infine, sulla base dei risultati del dibattito europeo, le Assise definiranno con chiarezza il contenuto del mandato costituente da affidare al Parlamento europeo, e proporranno al Consiglio europeo del dicembre 1990 di disporre in questo senso, non sarà facile, per il Consiglio europeo, dire apertamente no ad un progetto elaborato coralmente dalla democrazia europea, e che permetterebbe di ristabilire a livello europeo i poteri di controllo democratico perduti dai parlamenti nazionali.

Solo con un ordito di questo genere ogni altro intervento possibile, e non programmabile in anticipo, potrà risultare efficace.

3. Il rafforzamento della Comunità deve metterla in grado di governare il mercato italiano, e di sviluppare rapporti reciprocamente vantaggiosi con ogni paese, in particolare con quelli dell'Europa dell'Est già orientati ad associarsi e, in ultima istanza, ad aderire alla Comunità nella prospettiva del suo sviluppo, cioè al primo nucleo della Federazione europea. Orbene, nel quadro internazionale attuale, nel quale a livello europeo si può già sostenere, con lo strumento della cooperazione politica, la politica di distensione, disarmo e collaborazione tra l'Urss e gli Usa, la Comunità potrebbe largamente conseguire questi scopi, almeno in una prima fase, con le sole competenze dei Trattati di Roma, più quelli derivanti dall'Unione monetaria da stabilire. Si tratta, in effetti, di competenze che le consentirebbero di negoziare associazioni e adesioni, di stipulare trattati commerciali, di partecipare alla regolazione dell'economia internazionale, e di prendere una vasta gamma di iniziative economiche e monetarie.

Ciò che occorre, invece, è una effettiva capacità d'azione, da esercitare con tempestività ed efficacia ogni volta che le circostanze lo richiedano, e ciò può essere ottenuto solo elevando il ruolo della Commissione sino a quello di un vero governo, e attribuendo al Parlamento europeo sia un effettivo potere di codificazione legislativo da esercitare con il Consiglio, sia il potere non solo di far cadere, ma anche di convalidare, l'esecutivo.

È questo lo sviluppo istituzionale previsto dal progetto di Unione del Parlamento europeo del 1984; ed è evidente, d'altra parte, che non si può rafforzare davvero la Comunità se si cerca di identificare vanamente un grado intermedio, che non esiste, tra la Comunità com'è ora, e la Comunità con una prima forma di governo democratico.

4. Resta da considerare la necessità della accelerazione, di cui tutti riconoscono la necessità, ma solo a parole. In realtà i fatti non aspettano. Con gli orientamenti attuali, la Comunità dovrebbe avere una moneta propria verso il 2000, e una prima forma di vero governo dopo l'inizio del 2000. Ciò equivale a dire che la Comunità acquisterebbe una effettiva capacità d'azione solo a cose fatte per quanto riguarda la sistemazione globale dell'Europa, la cui costruzione marcia ormai con la stessa velocità della riunificazione tedesca. Ma con una prospettiva di questo genere non si può nemmeno sapere se perdureranno, o se verranno a mancare, i presupposti politici della esistenza stessa della Comunità.

È evidente che la Comunità va rafforzata subito. È evidente che non ha nessun senso aspettare, visto che quasi tutti i paesi della Comunità sono già disposti a mettere in comune, a livello europeo, l'esercizio della sovranità monetaria. È evidente che nessun ostacolo impedisce ai governi di attribuire subito, prima di iniziare i lavori per l'Unione monetaria, un mandato costituente al Parlamento europeo. Ed è evidente che un atto di questo genere, che modificando il sistema delle aspettative muterebbe subito anche la situazione di potere, avrebbe una ripercussione enorme non solo in Europa ma in tutto il mondo.

Bisogna dunque mobilitare l'opinione pubblica europea senza perdere tempo. E a questo riguardo c'è una precisa responsabilità dell'Italia che può e deve – per rispettare la volontà europea del popolo italiano che si è espressa con il referendum del 18 giugno 1989 – prendere ogni iniziativa per mettere in moto, e sostenere, il dispositivo d'azione indispensabile per la mobilitazione dell'opinione pubblica europea, in vista della presidenza italiana e della convocazione della Conferenza intergovernativa.

Nota inviata ai membri italiani del Parlamento europeo, allegata alla circolare del 12 febbraio 1990. In «L'Unità europea», XVII n.s. (gennaio-febbraio 1990), n. 191-192, con il titolo *Costituente europea subito!*